

## Fellini e Guerra

L'anno che stiamo attraversando segna fra le date significative il centenario della nascita di due personaggi della nostra terra, due giganti che con la loro opera hanno dato lustro non solo alla Romagna e alla nazione, ma al mondo intero.

Parliamo di **Antonio (Tonino) Guerra** e di **Federico Fellini**. Due grandi maestri del 900, ognuno nel proprio campo: Guerra, nato neppure due mesi dopo Fellini (Federico è del 20 gennaio, Tonino del 16 marzo del 20), e a pochi chilometri di distanza: Fellini a Rimini, anche se i nonni erano di Gambettola, dove da ragazzo trascorreva le vacanze estive, e Guerra di Santarcangelo di Romagna.

## Fellini

E partiamo da **Fellini** il cui destino e per certi aspetti anche la fortuna, sono legati a Guerra. Il rapporto creativo con i collaboratori, sceneggiatori, costumisti, scenografi, direttori della fotografia, è uno dei percorsi irrinunciabili per raccontare **Fellini**. Iniziò a lavorare assieme a Guerra solo a partire da *Amarcord* nel 1972, e continuarono con *E la nave va*, poi con *Ginger e Fred*: Ma Guerra collaborò anche al film *Il Casanova* (sua è infatti la poesia *La mona*, tradotta dal poeta Andrea Zanzotto), e a *Prova d'orchestra*, pur non essendo, anche per sua scelta, accreditato. Vi sono lettere che attestano alcune idee che Guerra aveva messo insieme per il film *Prova d'orchestra*; in particolare per il finale, con tanto di disegno della palla di acciaio che piomberà all'improvviso nella sala prove degli orchestrali. Poi, fra i collaboratori, va ricordato lo scenografo e costumista **Danilo Donati** il quale aveva creato abiti per il film *ROMA*, riguardanti la sfilata per la moda ecclesiastica. C'è poi da considerare la collaborazione di Fellini con **Rota**, dove Fellini si dichiarava ignorante in musica e diceva che la musica lo turbava con una invasione allarmante. *Il Casanova* ancora oggi, dopo quarant'anni, è considerato forse il suo capolavoro, e lui stesso lo dichiarava. Infatti Casanova è uno dei lavori più visionari di Federico, perché lui era così, mite di carattere, ma uomo stravagante, ancor prima di essere un regista eccentrico, surreale, poetico e visionario. Anche lui tuttavia ha avuto il suo tirocinio e anche i primi insuccessi. Mi riferisco a *Luci del varietà* del 1950, cestinato all'inizio da Carlo Ponti. Poi la svolta venne con *Lo sceicco bianco* (nel 1952) con Alberto Sordi come protagonista. Meritano grande considerazione *La strada* (1954) oscar al miglior film straniero, e *La dolce vita* del 1960, palma d'oro a Cannes e Oscar per i costumi con un grande interprete come Marcello Mastroianni. Poi *I Vitelloni*.

**Direi che due grandi amori** hanno caratterizzato la vita di Federico Fellini: **la macchina da presa**, dalla quale non si è mai separato, e la sua **Giulietta Masina**, fedele compagna e interprete in tanti dei suoi film. Questo è stato Fellini; uomo semplice e amabile, ma al contempo esigente e pignolo, che ha onorato non solo la sua Rimini (inizialmente molto distratta, quasi indifferente alla sua opera), ma la nazione e il mondo, perché tutti hanno goduto di quelle scene divertenti e struggenti che ci ha regalato. Pensate che quando da Roma Fellini già famoso, ritornava a Santarcangelo, i suoi amici compaesani, quasi con indifferenza gli chiedevano – nel dialetto del posto si capisce: *Mo s'a fet pu a Roma ,o s'a fet ad bël?* Il caso di dire: Nemo propheta in patria. Poi si sono svegliati e si sono accorti della genialità del compaesano.

## Tonino Guerra

Come ho detto, il nome di Fellini molto è legato a Tonino Guerra, altro personaggio che ricordiamo come poeta della svolta, battistrada della poesia romagnola del secondo Novecento, ma soprattutto lo ricordiamo come sceneggiatore non solo per Fellini, ma di Tarkowski, dei fratelli Taviani, di Antonioni, di Wim Wenders, di Rosi, di Visconti, di Angelopoulos, di Petri, di Bellocchio, di De Sica, di De Santis.

Ma accennando al Guerra poeta, diciamo che il suo percorso poetico è partito da Troisdorf, campo di concentramento in Germania. Se mi è permesso un riferimento personale, ho conosciuto Guerra in un convegno a lui dedicato a Santarcangelo negli anni Novanta dove anch'io ero stato invitato con altri poeti romagnoli e nazionali, e Guerra, mentre eravamo a tavola venne da me e disse: "Tu sei di San Pietro in Vincoli, quando torni al tuo paese, porta un fiore per me sulla tomba del dottor Strocchi". Il Dottor Gioacchino Strocchi era stato infatti per tanti anni medico condotto di San Pietro in Vincoli e anche il mio medico. Venni a sapere in seguito che erano stati compagni di prigionia a Troisdorf, e che lo stesso Strocchi ebbe ad incoraggiare la scrittura di Tonino. E fu in quel luogo di miseria e di disperazione che la poesia fiorì come antidoto, come un fiore sul letame. Uscito da quel campo di prigionia Guerra scriverà quella toccante poesia che è la *farfala*, che ora vi propongo nel dialetto originale santarcangiolo.

### Letture di *La farfala*

**Ma ho parlato di novità in Guerra per quanto riguarda la poesia in dialetto. In che senso?** Con lui infatti la poesia inaugura una stagione altra sotto la spinta di un canto nuovo *I scaraboc* del 1946 con novità espressive che si affermano all'interno di un realismo "impuro" con varietà di modulazioni che lo dilatano verso gli ambiti della favola, della lirica, della satira. Tutto questo era stato evidenziato già da Pier Paolo Pasolini. Voglio dire che la poesia romagnola da Guerra in poi rompe il confinamento al solo registro comico – realistico del sia pur grande Olindo Guerrini, o georgico sentimentale di Aldo Spallicci. Non mi dilungo, perché sarà la poesia stessa di Guerra a parlarci, ma vorrei solo citare un'opera straordinaria che è *I Bu* del 1972, riedita nel 1993 che contiene il già citato *I scaraboc* ed altre raccolte, perché è il volume che maggiormente rappresenta assieme a *E' mel* (il miele) la poesia di stacco. Qui è evidente il rimpianto di una cultura senza ritorno. I bu, infatti (quattro edizioni) con l'introduzione del grande critico Gianfranco Contini e la trascrizione in lingua di Roberto Roversi, è **l'allegoria di un declino storico**: il mondo rurale contadino, quello dei sentimenti, cede il passo ad una nuova era, quella dell'industria e a quella fredda e impersonale delle macchine. Il poeta ha una reazione forte e risentita per il vuoto incolmabile che ha lasciato il vecchio mondo, anche se tenterà di recuperarlo col memoriale fantastico delle opere successive, specie quelle narrative, vedi *E' Viaz* per esempio.

Questo è stato Guerra: poeta, sceneggiatore, scrittore, affabulatore, pittore; personalità ricca, istrionica, appassionato cultore della nostra lingua, innamorato della vita coi suoi sapori, odori, colori, amante della natura. L'amore poi per la sua **Lora** e per **La Russia** lo hanno portato a cantare le bellezze di quella terra e del mondo orientale. Guerra poi è stato sempre affezionato anche alla nostra Ravenna che giustamente più volte, anzi regolarmente ogni anno a ridosso del Natale lo ha invitato alla Sala D'Attorre, ma anche in teatro e in altri luoghi e giustamente gli ha conferito la cittadinanza onoraria. Ci ha lasciato il 21 marzo del 2010, giornata dedicata alla poesia e primo giorno di primavera: lui, come ho già detto, amante più che mai della natura e dei frutti dimenticati, forse lo ha fatto apposta.